

**GLI ASILI
INFANTILI E LA
SANTA INFANZIA
[EDOARDO
MARCONI]**

Edoardo Marconi







GLI ASILI INFANTILI E LA SANTA INFANZIA



La inaugurazione del busto dell'Avvocato Federico Garofoli, caro e compianto ornamento del Veneto fóro, seguita già da tempo nella sala del Municipio di Venezia m'ispirava l'idea che si potessero rivolgere a vantaggio di quegli asili, cui il desiderato filantropo beneficiava, anche quelle offerte che ora si raccolgono nello intento della Santa Infanzia.

Impulso a dettare questi pensieri si fu la commozione vivissima eccitata in me da questa patria solennità, impulso venutomi specialmente dalle belle e calde parole del chiarissimo avvocato Giuseppe Maria Malvezzi, il quale dall'elogio alla vita privata d'un suo illustre collega, sapeva elevarsi a sensi di patria carità; e coglieva occasione per proclamare *primo* nel Veneto l'idea d'altro eletto ingegno italiano, l'abate Jacopo Bernardi, d'una *Associazione di fanciulli in soccorso agli Asili d'Infanzia*, e primo faceva pur voto perchè le nostre cittadine ponessero quell'idea in atto.

Sarebbe ben fortunato il Malvezzi se il suo voto emesso nell'aula comunale movesse le nostre agiate e nobili donne a farsi pelle Venete Provincie altrettante Marie Pie ed Eugenie! Io modestamente associandomi a quel voto, e scrivendo con particolare riguardo alla mia Venezia, cercherò di esporre quello che il sentimento mi suggerisce a prò dei miseri infanti fratelli nostri, e contro la istituzione della Santa Infanzia, dichiarando fin d'ora ciò fare non per ispirito di partito, ma per pura e leale convinzione.

Questa istituzione, io dico pertanto, falsa lo spirito vero di carità, devia le giovani menti da interessi più vicini e toccanti, e non raggiunge interamente lo scopo per cui fu fondata. L'interesse, la giustizia, la carità istessa reclamano che le offerte della Santa Infanzia, sebbene erogate a soccorrere degl'innocenti, s'impieghino di preferenza a sollievo dei figli del popolo nostro, di questi altri innocenti che più hanno diritto alla pietà cittadina, bisogno di chi franga loro un pane, e stenebri le menti loro tenerelle dall'ignoranza, iniziandoli alle massime della morale, ed all'uso di quell'intelligenza, dono divino, il quale costituisce l'uomo re dell'universo.

Uno degli scopi della Santa Infanzia si è, come ognun sa, di sottrarre i bambini Cinesi ad una morte cui sono spesso abbandonati da madri spietate e condannati dall'infelice condizione economico-morale di quel paese in cui tanto si consuma quanto si produce.

Altro scopo dell'Istituzione, anzi massimo, si è la redenzione di quelle anime mediante il battesimo. Certo che, guardata in sè stessa, questa è *opera santa, ispirata da quella legge dell'amore che informa il libro per eccellenza, il Vangelo*; ma se gettiamo uno sguardo alla società nel cui grembo viviamo, vedremo come in essa vi siano bisogni a soddisfare eguali a quelli che esistono nella Cina, e a quali provvede la Santa Infanzia.

Quanto sarebbe più proficuo che l'obolo cui i fanciulli delle famiglie agiate porgono per soccorrere fanciulli Cinesi, fosse invece raccolto per soccorrere fanciulli che parlano l'istessa lingua, respirano le aure stesse di quei piccoli benefattori! Come sarebbe più giusto che l'obolo dell'innocenza fortunata si versasse nelle casse di quegli stabilimenti che la pubblica carità aprì all'innocenza sfortunata!

A provvedere al benessere spirituale e materiale dei bambini Cinesi, di cui si disse, missionarii si recano là fra

quelle genti a consumare l'opera della carità. Impartendo loro il battesimo aprono a quelle povere creaturine le porte del Paradiso; ma se invece di spedire quelle somme in lontano paese io domandassi che *esse rimanessero nel nostro*, questo benessere spirituale che si vuole apportare alle anime e che è movente massimo dell'Instituzione, non sarebbe raggiunto del pari, anzi maggiormente?

Io mi pongo nel campo di quelli che prevedo essere miei avversarii in questo argomento, e, cattolico, ragiono cattolicamente.

Vogliamo salvare dell'anime, voi dite, e bene sta; ma non andate in cerca di loro in Cina, chè qui ne avete a salvare pur molte.

Difatti se gli Asili Infantili ora ricoverano cento, accresciuti i loro proventi mercè l'elemosina del bambino del ricco, potranno ricoverarne cencinquanta, duecento: ora, ecco cinquanta, cento piccole anime sottratte alla miseria, colla miseria all'ignoranza, coll'ignoranza al vizio, alla colpa, al delitto. Ma il vizio, la colpa, il delitto perdono le anime. Teologicamente parlando poi le anime dei bambini che muojono senza il lavacro battesimale non soffrono altra pena che la privazione della vista di Dio; mentre l'anime di quelli che rigenerate pel battesimo morirono poi alla grazia, sono condannate oltre che alla privazione di Dio, a mille altri tormenti, quali ce li descrivono e i padri della Chiesa, e gli scrittori ascetici ed ogni sacro oratore che dal pergamo annunziandoli infonde negli animi un salutare orrore. *L'intensità* delle pene eterne alle quali sottrarreste il nostro bambino, sarebbe dunque maggiore di quella cui sottraete il Cinese; poichè il primo battezzato è facile che divenga poscia ladro, vagabondo, malvagio insomma; il secondo battezzato soventi volte non ha tempo a divenire nè l'uno nè l'altro, poichè se gli s'impartisce il battesimo non lo si può egualmente sottrarre sempre alla sua sorte.

Che poi il bene spirituale, scopo della Santa Infanzia, si partecipasse ad un numero maggiore d'individui, avesse cioè una *maggiore estensione*, soccorrendo invece i tapinelli nostri, si comprende di tratto. Difatti per salvare un'anima di bambino Cinese ci vuole una somma di denaro molto cospicua, per le difficoltà che si hanno a giungere fino a lei, e per quelle che, giunti a lei, si hanno a sostenere ulteriormente a conseguirla di fatto, perocchè spesso i missionari non ai majali, non ai cani, non all'onde devono contrastare quel tenero corpicciuolo, ma all'amore delle madri, al popolo, poco bene disposto verso di loro, al Governo avverso a questi stranieri che osano internarsi nel celeste Impero, e geloso di loro operazioni.

Ponete mente alle spese che occorrono alle missioni pei viaggi, per la permanenza ne' luoghi, pegli ostacoli d'ogni natura, prevedibili e non prevedibili, che interrompono il corso della carità in quei paesi, e vi persuaderete come altrimenti feconde sarebbero quelle somme che l'Infanzia d'Europa e d'altre parti del mondo versa a quest'uopo, se venissero erogate invece a *benefizio degli Asili Infantili*. Si può asserire senza timore che mentre con una data quantità di denaro si salva una sola anima in Cina, qui nei nostri paesi, se ne salverebbero dieci.

Ora non è assurdo mettersi in condizioni tali da ottenere con un dato sforzo *uno*, mentre si potrebbe ottener *dieci*?

E maggiore sarebbe pure sì in *intensità* e sì in *estensione* il benessere materiale che si ricaverebbe dalla carità dell'infanzia così usufruttata.

E veramente non fosse altro che pegli eccitamenti che vengono dagli affetti di famiglia (come dalla pietà filiale che comanda di farsi l'appoggio dei cadenti genitori), il povero accolto da piccino nelle sale dell'asilo, saprebbe dell'arte o mestiere che ivi apprese, approfittare

meglio, ovvero rendere più produttivo il lavoro derivandone un maggiore benessere materiale che un fanciullo asiatico, il quale non ha che un limitato interesse ad usare dell'arte o mestiere appresogli. Aggiungasi che ad impedire nel fanciullo straniero, il quale poi si fa adulto, quel benefico effetto che può derivare da un dato lavoro, influiscono pure, poco o molto, le condizioni di clima, perciocchè è indubitato che la fibra d'un asiatico, d'un africano non si presta in eguale misura alla fatica nei nostri paesi, come quella dell'indigeno.

Se ingiusto quindi fra uno straniero ed un nostrano beneficare lo straniero, sarà ciò anche assurdo in quanto la nostra beneficenza fatta ricadere sopra il concittadino avrebbe prodotto per questo una maggiore quantità di cose godibili che non produce per l'altro. Se esercitando in un dato modo la carità si può ottenere un effetto maggiore che non esercitandola in un diverso, ma perchè sceglierò io quest'altro modo?

Che questo benessere materiale si accrescesse pure in ragione d'*estensione*, risulta da ciò che si disse sulla maggiore espansività del bene spirituale, rivolgendo le proprie cure al povero delle nostre città e villaggi. Risulta dalle statistiche degli Asili Infantili nella città di Venezia che ciascuno fanciullo non costa più che dai due ai sei soldi per giorno, opera questa del vivere in comune, o, ci si passi la frase, dell'associazione oggettiva. Siamo sempre a quell'incontrastabile vero che con una eguale somma di denaro costituireste una migliore posizione per l'avvenire a *dieci bambini dei nostri*, mentre gli ostacoli e bisogni per arrivare ai fanciulli Cinesi non permettono che di renderne felice *uno*. È la teoria del *sisifismo* cui dava le beffe atterrandolo il genio di Bastiat: « moltiplichiamo gli ostacoli, per avere effetti minori ».

Ecco provato, mi sembra alla meridiana luce il duplice scopo della Santa Infanzia — come scopo — bene materiale, bene spirituale delle anime — sarebbe assai meglio raggiunto sì in intensità e sì in estensione, erogando in vece le somme che ad essa pervengono *ad aumentare i redditi degli Asili Infantili.*

Ma bene altre ragioni vi sono per consigliare l'indirizzo cui vorrei fosse dato alla pietà dell'Infanzia, e sono i due scopi seguenti che certo non si raggiungono coll'Instituzione Cattolica, (pur sempre, ripetiamolo, benefica in se stessa) cioè in primo luogo *che si avvezzerrebbe ricco e povero a tendersi amichevolmente la mano*; — in secondo luogo, *che si potrebbero iniziare i fanciulli dei ricchi a pensare e provvedere ai bisogni del proprio paese.*

E notate bene, queste massime sante darebbero i più fecondi risultati, in quanto che gittate in tenerelle menti ed in vergini cuori vi metterebbero profonde radici, siccome germi che, raccomandati a zolle feconde i cui succhi non furono messi a profitto di antecedente produzione, si svilupperebbero in arbori di rigogliosissima vita. Non inganniamoci, o signori, la società è lontana ancora, sebbene molto siasi fatto dagli antesignani dell'incivilimento, da quello stato armonico fra tutti i suoi membri, per cui ciascuno dovrebbe risguardarsi come fratello.

Tra ricco e povero v'ha una profonda scissura, e quello guarda con disprezzo ed alterigia questo, che d'altra parte lo ricambia cordialmente con eguale misura d'odio e di livore. Il proletariato delle città e la popolazione della campagna hannò imprecazioni tremende, frizzi mortali, lamenti disperati contro coloro che chiamano *i signori*. E i nobili e i ricchi delle capitali e delle provincie insultano, sdegnano la plebe, la canaglia (come la disegnano essi) quasi che questa non avesse comuni con loro la creta ed il soffio di

Dio. Sarebbe dunque questa anche un'opera essenzialmente di amore; e chi vorrebbe negare l'utilità d'un ravvicinamento tra queste due classi della società? L'artigiano che ritrae un modesto guadagno dal suo mestiere, benedirebbe al ricco pensando che forse senza l'elemosina di quello non sarebbe stato accolto nelle sale dell'Asilo, e quindi non avrebbe ora di che pascere e vestire sè stesso, di che i figliuoli, la moglie, i genitori; che non gusterebbe ora quelle gioje che vengono dalla famiglia dall'attività, dal lavoro, dalla moralità. Le mani de'suoi innocenti bambini che gli accarezzano il ruvido viso gli ricorderebbero altre mani che redensero lui fanciullo. Ed il ricco, o signori, il ricco imparerebbe a rispettare quelle mani incallite, quei volti abbronzati, quegli uomini che lavorano anche per lui, e pei quali bambino versò l'obolo della sovvenzione, e da bambino apprese a conoscere e conoscendo ad amare. Proverebbe ancora un orgoglio, ma non l'orgoglio sprezzante di prima, bensì quello che viene dalle buone azioni, proverebbe la gioja dell'essere benedetti da chi noi benefichiamo, gioja che ogni altra avanza.

Ecco che cosa deriverebbe dall'insegnare al bambino agiato una carità illuminata verso al bambino diseredato suo concittadino. A conseguire i quali benefici effetti gioverebbe che il piccolo caritatevole portasse in persona la offerta alla casa della carità, che vedesse quelli che per lui pure ivi sono radunati, che ne sentisse le innocenti e commoventi parole di gratitudine, ad essi suggerite dagl'institutori, che seco loro sì intrattenesse in dialoghi e in giochi. Oh! le madri, le grandi dame rifuggirebbero forse schizzinose dall'informare per tal guisa i cuori dei parvoli loro a gentili sensi d'umanità, scala a maggiori virtù?

Il paese stesso secondariamente nei ricchi utili cittadini guadagnerebbe. I bisogni della classe povera interessa-

no tutto il paese ed influiscono sulle condizioni sociali di esso. Ciò non è chi nol vegga. Avvezzando quindi il piccolo ricco a toglier dal trivio il piccolo povero, lo si avvezzerrebbe per tempo a conoscere le piaghe della società, e gli si ispirerebbe l'amore per la propria città; amore che posto in germe nella sua anima, ed isviluppato poscia per utili ammaestramenti, ne formerebbe un vero cittadino che col senno e colla mano provvederebbe agl'interessi patrii. Il gusto per la vita pubblica comincerebbe in lui dalla carità al povero col quale ha comune la terra natia. Ed a quest'uopo invochiamo l'opera previdente e pietosa delle madri, perchè sappiano apprendere all'intelligenza dei cari figliuoletti che i risparmi loro non solo tornano in vantaggio del povero ma del paese tutto, procacciandogli per l'avvenire altrettanti buoni operai in quei poveri che potevano invece essergli di disdoro e di danno.

Utile cosa egli è d'insegnare ai fanciulli a riflettere sugli atti loro e ad annettervi una certa importanza, poichè così acquisteranno per tempo quella sodezza nelle idee, quella certa dignità nei negozi della vita che tanto piacciono e spesso desideransi, specialmente nei giovani. Pur troppo nella nostra città il più di quelli che e per natali e per ricchezza avrebbero mezzi più ch'altri mai a provvedere al bene comune, o vi si sottraggono o vi provvedono tanto bene che meglio sarebbe non avessero voce nei consigli comunali. Manca loro affatto ogni attitudine alla cosa pubblica, conseguenza funesta d'un'infanzia che tranne gli ozi dorati ed i piaceri, altro non conobbe; d'una educazione che insegnando loro gli stolti pregiudizi del ceto ancora più stolto cui appartengono, li fece eunuchi del pensiero e gl'isolò dai loro concittadini, dei quali non conoscono per conseguenza i veri interessi.

Schiene a molla d'acciaio, non essi sanno che curvarsi dinanzi a chi ha più autorità che loro; bocche meliflue, essi sanno balbettare un complimento di squisita adulazione, non un solo detto di maschia virtù in pro del loro paese; — ecco la nobiltà di che possiamo andare superbi. Fate che il pargolo del ricco e del nobile soccorra al povero, e più che tutto lo avvicini; insegnategli l'importanza di quel soccorso sulle sorti morali ed economiche del suo paese, ed il pargolo all'idea del povero, di elemosina, di asilo infantile, imparerà pure ad annettere l'idea di paese, di patria, di utilità pubblica; poi nel suo piccolo intelletto questa idea lavorerà e questa patria principierà ad allettarlo non meno che il poverello, lo interesserà sempre più col crescere degli anni, la amerà in proporzione che imparerà a conoscerla, sì che fatto adulto ne avrà altamente a cuore gl'interesssi. Lo ripetiamo, spetta alle madri specialmente informare a simili sentimenti l'anima dei cari figliuoletti; e quì si appare una volta più l'influenza della donna sui destini della patria.

Se questi vantaggi che enumerammo non sono insieme individuali e sociali, io non mi so quali altri lo sieno. Quell'intima colleganza che passa fra le parti ed il tutto, mirabile legge di ordine donde risulta l'armonia fisica universale, non cessa di appalesarsi nel mondo morale, ragione per cui il bene dell'individuo è il bene di tutto il corpo sociale. Questo è assioma mille volte ripetuto, ma che sembra di bene difficile intelligenza dacchè ed uomini ed istituzioni troppo spesso lo disconoscano nella pratica. Sì, migliorate le membra e tutto il corpo sociale sarà migliorato; e noi vedemmo che la istituzione che propugniamo realizzerebbe questo vero in modo facile e diretto, più di qualche altra.

O patria, volesse il Cielo che la mia debole voce fosse capace in tal guisa di suscitare nel tuo seno uomini non

d'altro premurosi che di tua prosperità! Volesse il Cielo che i palazzi dell'ignavia dorata si cangiassero in templi di virtù cittadina! Volesse il Cielo che la innocente carità infantile fosse la buccia che schiudendosi un bel giorno mostrasse nel suo seno il frutto della carità patria!

Signori, di tutti questi vantaggi può darne alcuno la Santa Infanzia? L'aiutare il Cinese avrebbe per effetto l'avvicinamento del povero nostro col ricco? L'aiutare il Cinese ispirerebbe al nobile, al ricco cittadino il gusto pella cosa pubblica del suo paese?

Altri vantaggi che si ritrarrebbero eccitando l'infante agiato a soccorrere il necessitoso fratello con elemosine, con lavoretti, con regalucci (ed è bella ed arguta osservazione dell'abate Jacopo Bernardi, ripetuta dal Malvezzi), si è: che quei fanciulli apprenderebbero a fare piccole economie, e quindi non ispensierate spese, che bene spesso conducono a dilapidare cospicui patrimoni: che s'avvezzerrebbero pure a non esser taccagni troppo, affezionandosi ai gruzzoli d'oro e d'argento: che infine alle loro azioni farebbero presiedere l'ordine e la previdenza.

Ad esser giusti, questi vantaggi si possono ottenere anche dalla Santa Infanzia, non però così bene, così efficacemente come da un' *Associazione di fanciulli in soccorso agli Asili Infantili*. Questi fanciulli infatti avranno un occhio più forte alla loro carità, e quindi maggiore occasione a praticar le virtù del risparmio, della beneficenza, dell'ordine, della previdenza, nella miseria che palpita, direi quasi, sotto ai loro occhi, nelle piaghe il cui sangue quasi li spruzza, e cui sono chiamati essi a guarire colle loro istesse piccole mani.

Aggiungi che mentre per la Santa Infanzia la carità deve restringersi quasi esclusivamente in offerte di denaro, qui invece abbiamo ad esercitarla svariati altri mezzi;

come col dare a' piccoli indigenti libri e vivande, vesticciuole ed altre robe da dosso e simili.

E da queste speciali maniere di esercitare la carità, altri beni procederanno in via indiretta, come la repressione del brutto vizio della gola, che tanto deturpa le piccole creature, quelle specialmente nate fra gli agii della abbondanza, donde contraggono poi quella passione per le crapule, non ultima fra le macchie del ceto dovizioso; la vanità istessa meno s'impadronirà degli spiriti fanciulleschi, poichè sacrificando al figlio del povero il ninnolo ed il pizzo e la vestina trapunta che la alimentano, il fanciullo e la donzelletta di altro ornamento si appagheranno più loro consentaneo, più modesto, e tale che lascerà apparire senza indiscreti e nocivi raffazzonamenti le grazie innocenti e le semplici attrattive di quella età. Sono queste quasi precise parole del vicario generale di Pinerolo, il quale mostra nella sua persona come non sia altrimenti vero che *prete cattolico ed italiano* siano due termini che si escludano a vicenda.

Ma la Santa Infanzia produce invece dei mali che le sono essenziali, ed ora lo mostreremo.

E valga il vero, sottraendo l'infelice bambino alla sua terra natia o inaridite o non inaridite in lui quella fonte di nobili aspirazioni, di sentimenti generosi che si chiama amor della patria. Non sorridete a queste parole, non gridate alla esagerazione, alla utopia, chè siccome Iddio nel crear ciascun'anima le infonde amore verso di Lui, così pure le infonde amore verso la terra che le destinava a speciale albergo; e se ogni verace amore in ogni tempo ingentilì, rialzò, ritemprò l'anima umana, tanto più questo che vi è impresso dallo stesso Iddio. — È doloroso invero dover propugnare verità di tanta luce, perchè vi ha chi le disconosce e le oltraggia! —

Soffocando adunque, se non ispegnendo, questo amore istintivo nel pargolo straniero col toglierlo al suolo natio, gli sottraete gran parte di sua virtù, e la più nobile; che se nel fanciullo redento non giungete a soffocare questo affetto alla terra che nascer lo vide, voi ne fate un martire. Quanti di questi infelici trasportati nei nostri paesi non morirono! chè non soltanto la differenza del clima uccide, ma anche, e più forse quel male indefinito che fa languire miseramente le anime, e più forte si fa sentire in proporzione della distanza che corre dal luogo ove siamo al luogo dove nascemmo; quel male per cui non v'è altro rimedio a guarire che il respirare quell'aure che respirammo fanciulli, che il rivedere quei luoghi che videro primi gli occhi nostri; quel male per cui l'abitatore dei poli sospira e presceglie le lunghe sue notti, i suoi ghiacci, alla luce ed al tepore delle nostre contrade, l'Arabo le ardenti e sterili sue sabbie, alla brezza che spira dalle coste del Tirreno, ed alla fertilità dei vigneti di Samo e di Posilippo.

Povero straniero! potessi almeno godere pienamente della tua libertà nei nostri paesi e non ricevere una gretta educazione; ma ah! che tolto al tuo cielo ti accolgono le quattro mura d'un convento europeo, onde più s'affretta lo spossamento del tuo corpo, e l'anima diventa monacale prima ancora ch'abbia avuto tempo ad isvilupparsi.

Ma forse che, voi direte, l'uomo non vive sotto tutti i climi? forse che una pianta perchè nacque sotto i cieli dei tropici e dell'equatore non mette egualmente bene radice nei nostri terreni? Prima di tutto vi risponderò che ciò non è esatto del tutto; molte piante esotiche non fruttificano qui nel nostro paese, o solo per gran cura e dispendio e sempre con pena; anzi per il clima artificiale che loro

si procura, si può dire che avvien come fossero sempre ne' loro paesi. Parimente non tutti gli uomini, quelli specialmente di clima troppo diverso, si assuefanno ad ogni temperatura; prova il fatto — seppur non si volesse chiudere anche quegli uomini meno climatizzabili in una serra (4). Altro amore che Iddio pose nell'anima umana è quello di famiglia, fonte di placidi affetti, ma non meno all'uomo necessari che i forti dell'amor patrio. Nè mi si opponga che i domestici affetti siano calpestati nei paesi delle missioni per l'Infanzia, checchè ce ne dicano gli Annali, dettati spesso sotto l'impressione di fatti particolari e da uno zelo entusiasta, chè pur le Cinesi han viscere di madre, e sanno insegnare il sentimento di famiglia ai nati loro.

Aggiungete che questi che quivi importate, sebbene prossimo nostro sempre, pure vengono ad usurpare il pane ad un prossimo che ha ben più forti ragioni, diritto anzi, in confronto loro, di averlo da noi.

La carità tende all'universalità, ma la sua universalità istessa deve dar luogo alle leggi di giustizia. Tutti gl'infelici, tutti i diseredati hanno diritto al nostro soccorso, in quanto tutti si possano soccorrere; ma è legge di natura, è legge di giustizia; l'una ci attrae, ci impone l'altra che benefichiamo gli uomini secondo l'intensità dei vincoli ch'oltre di sangue e di amore sono pure di patria; — e legge di natura e legge di giustizia comandano che in prima si accorra là dove è più sentito il bisogno, la cui intensità si deduce pur anco dalle circostanze che l'accompagnano. Non cercate schermirvi, non fate illusione a voi stessi, o buoni cattolici, col dire che là in Cina vi si offre più abbondante messe alla carità. E che? vi sparirono dinanzi, come fantasmi, quelle oscure, umide, puz-

(4) Sull'influenza del clima sull'organismo umano, vedi *Elementi d'Igiene* del Mantegazza, P. II, Cap. XXIII.

zolenti stamberghes delle nostre città e delle prime capitali europee, su cui tante volte voi vi lamentaste? Non vi contraddite! — Non siete voi che declamate contro al secolo dei lumi in cui v'ha più fame che pria, e per conseguenza anche più fanciulli abbandonati e sofferenti? Non siete voi, e bene a ragione, che unitamente alla scuola degli Economisti, gridate contro al Sansimonismo, al Furierismo, al Comunismo, contro alle rimbombanti parole di organizzazione, di falansterio? Ebbene ecco maniera di soffocare sì sovversive dottrine, coll'inspirare nel fanciullo del povero l'idea del lavoro, d'una naturale gerarchia sociale. Questo è il più possente antidoto al veleno dei novatori. O rimarreste voi fedeli allo stendardo della Santa Infanzia per manco di coraggio nell'opporvi a questo torrente che minaccia corrodere le basi della società, al quale tuttavia si oppongono quegli altri uomini le tante volte da voi svillaneggiati, gli Economisti veri? — Parlate, rispondete — che vi trattiene dal soccorrere i nostri poveri tapinelli con più efficacia che per lo innanzi, non rivolgendo di preferenza le vostre cure ad un fanciullo Cinese? Oh! guardate che non ci meritiamo queste parole che dettava un ingegno italiano, che in mezzo a grandi errori disse pure verità: « *Ipocriti, siete pieni di carità pei Cinesi e veruna ve ne piglia pei vostri fratelli italiani* »; ed estendendo il rimprovero alle altre nazioni io dirò: Pei vostri fratelli francesi, tedeschi, concittadini insomma. Nè si proponga di soccorrere per parte solo delle offerte della Santa Infanzia a soccorrere i nostri piccoli concittadini, *chè fino a tanto vi sono innocenti condannati alla miseria, all'ignoranza, al vizio nelle nostre città e nei nostri villaggi*, essi soli, essi e non altri, hanno diritto (e speriamo averlo dimostrato) alla totalità di queste e d'ogni altra sorta offerte; ciò che si deduce semplicemente argomentando dal più al meno.

Concludiamo adunque colle parole che aprivano questo discorso : *l'istituzione della Santa Infanzia falsa lo spirito vero di carità, devia le giovani menti da interessi più vicini e toccanti, e non raggiunge interamente il suo scopo* ; le quali parole se non erano in sul principio che semplici asserzioni, ora che tentai porle alla prova del raziocinio credo averle elevate al grado di verità, e la verità è una. Che se non vi fossi riuscito, io sarò ben lieto che altri, vincendo me in forza di ragionamento, vinca voi cui ancora avessi contrari, persuadendovi che se la istituzione oppugnata si chiama la Santa Infanzia, questa che propugno dovrebbe chiamarsi la Santissima Infanzia della patria nostra.

Venezia, Marzo 1865.

EDOARDO MARCONI.







